

Patto educativo globale

Papa Francesco ha invitato, già a settembre 2019, a coinvolgere in questo obiettivo giovani, famiglie, scuole, istituzioni, religioni... l'umanità intera

Sette punti

Francesco indica sette punti sui quali è urgente cimentarsi come villaggio globale dell'educazione:

- 1) mettere al centro di ogni processo educativo la persona e la sua dignità e capacità di essere in relazione con gli altri;
- 2) ascoltare la voce di bambini e giovani per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace;
- 3) favorire la partecipazione di bambine e ragazze all'istruzione;
- 4) vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore;
- 5) promuovere l'educazione all'accoglienza verso gli emarginati;
- 6) trovare altri modi per intendere economia, politica e progresso perché siano a servizio della famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale;
- 7) coltivare la casa comune con stili più sobri secondo principi di sussidiarietà, solidarietà e economia circolare.

don Lorenzo Celi

«È tempo di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». Con queste parole papa Francesco proponeva, a settembre 2019, un'iniziativa tesa a richiamare l'attenzione mondiale sul tema dell'educazione e, in particolare, delle povertà educative. Il 14 maggio scorso si sarebbe dovuto svolgere a Roma un evento mondiale, con la partecipazione di autorità, educatori e studenti dei cinque continenti, durante il quale si sarebbe sottoscritto un patto per rilanciare il comune impegno a promuovere condizioni di eguaglianza nell'educazione, diritto primario di ogni bambino. L'emergenza sanitaria non ha reso possibile tale appuntamento che il papa tuttavia ha volu-

to rilanciare attraverso un simposio "virtuale", il 15 ottobre, all'Università Lateranense.

In quella sede Francesco ha ricordato anzitutto che il panorama odierno è quello di una "crisi complessiva", che il Covid ha portato ancor più allo scoperto, anche sul piano educativo: «Circa dieci milioni di bambini potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal Coronavirus, aumentando un divario educativo già allarmante, con oltre 250 milioni di bambini in età scolare esclusi da ogni attività formativa».

Pur lodando l'impegno di istituzioni ed educatori nel ricorrere alla didattica a distanza, il papa ha messo in evidenza come questa abbia però mostrato una «marcata disparità delle opportunità». Da qui l'appello a un impegno rivolto a ciascuno a cambiare mentalità per edificare davvero una società dell'armonia, dove l'educare sia considerato l'antidoto all'individualismo e la strada per ogni cambiamento.

Vi è la necessità di superare le

semplificazioni eccessive appiattite sull'utilità; fare in modo che gli spazi educativi non si conformino alla logica della ripetizione, dei risultati standardizzati, ma siano capaci di generare "processi creativi", in cui l'ospitalità, la solidarietà intergenerazionale e il valore della trascendenza fondino una nuova cultura.

«Noi riteniamo che l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione. L'educazione, quindi, si propone come il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può essere questo. Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società».

È per questo che Francesco si è rivolto agli uomini e alle donne della cultura, della scienza e dello sport, agli artisti, agli operatori dei media, affinché anch'essi sottoscrivano questo patto facendosi promotori dei valori di cura, di pace, di giustizia, di bene, di bellezza, di accoglienza dell'altro e di fratellanza, perché nella storia esistono momenti in cui bisogna prendere decisioni fondanti, guardando agli scenari futuri. «Le grandi trasformazioni non si costruiscono a tavolino - ha aggiunto - C'è una "architettura" della pace in cui intervengono le varie istituzioni e persone di una società, ciascuna secondo la propria competenza ma senza escludere nessuno [...] Così dobbiamo andare avanti noi: tutti insieme, ognuno come è, ma sempre guardando avanti insieme, verso questa costruzione di una civiltà dell'armonia, dell'unità, dove non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto».

Nel messaggio riecheggiano gli assi portanti del magistero di Francesco, in particolare alcuni capisaldi di *Evangelii gaudium* e di *Fratelli tutti*, ma soprattutto emerge l'appello ad ascoltare il grido delle nuove generazioni per un cammino educativo rinnovato e la messa in guardia verso alcune realtà pericolose in cui i giovani rischiano di cadere: solitudine e sfiducia verso il futuro che generano tra i giovani «depressione, dipendenze, aggressività, odio verbale, fenomeni di bullismo. Bisogna, poi, non restare indifferenti di fronte alla piaga delle violenze e degli abusi sui minori, ai fenomeni delle spose bambine e dei bambini-soldato, al dramma dei minori venduti e resi schiavi».

Un patto a tutto tondo che fa battere il cuore a chiunque si sente chiamato a essere educatore.



Tweet again di Giacomo Bevilacqua

In un articolo di queste pagine si parla del patto educativo. Qui vorrei spendere una parola per il "piatto educatore", l'insegnante che pensa di dover solo istruire o fornire informazioni e competenze tecniche a studenti da riempire come vasi. La parola è no. O l'insegnante almeno ci prova, a educare, ad accendere la fiamma di platonica memoria nell'anima dei suoi alunni, chiamando ciascuno a divenire chi è o è meglio che stia a distanza. In un altro articolo si parla di didattica a distanza, di biblioteche e musei chiusi. La chiusura delle biblioteche è un dolore d'élite, dato che buona parte degli studenti e non pochi docenti già si tenevano a distanza quando erano aperte. Distanza di tattica, avendo privilegiato strategie educative più social? Effettivamente di solito si legge da soli, tranne però che proprio in biblioteca, dove comunque si legge in silenzio, come quando Montalbano mangia. Bene. Quanto ai musei chiusi mi sforzo di vedere il bicchier mezzo pieno... Ma no che non sono vuoti: tutti i loro tesori sono ancora lì e ci aspettano, in presenza e in rete, pronti a riprendere la loro meravigliosa didattica di stanza in stanza.

La voce degli studenti Irene e Chiara, del Movimento studenti di Azione cattolica, riflettono sulla didattica a distanza. «Serve l'impegno di tutti, alunni e insegnanti»

In Dad le cose sono molto diverse

Irene Longato
E Chiara Prosdocimo

Pigiama, pantofole morbide e una felpa stropicciata: questa è la nuova uniforme scolastica del 2020. Assonnato e intorpidito ogni studente si posiziona di prima mattina davanti a uno schermo per svolgere le lezioni. Pensiamo non sia facile mantenere viva la concentrazione e l'interesse, innanzitutto perché la casa ha un'atmosfera meno stimolante, carica di distrazioni. A contribuire alla difficoltà di attenzione c'è anche la monotonia e la linearità della modalità di svolgimento della didattica, che rendono quin-

di le ore di lezione statiche e meno coinvolgenti.

Un altro elemento che viene a diminuire è la partecipazione attiva e dinamica presente in aula, che invece ora scarseggia poiché ostacolata da un microfono spento o da una connessione instabile. Inoltre, mettersi in relazione così come la formazione di gruppi di discussione e condivisione sono un aspetto caratteristico dell'ambiente scolastico.

Nel periodo che stiamo vivendo la tecnologia ha un ruolo molto influente che condiziona in modo considerevole i nostri rapporti con gli altri. Ci aveva già abituato alla distanza, ma ora che è stata imposta e forzata, non ci soddisfa più. Per

affrontare questa tipologia di insegnamento però c'è bisogno di un impegno e collaborazione reciproci, da parte sia degli insegnanti sia degli alunni perché, per quanto possa essere difficile e faticoso, per noi ragazzi non è un motivo per demoralizzarci.

Ci è capitato spesso di sentirci scettiche e svogliate riguardo questo metodo di fare scuola, ma crediamo che per ottenere un clima migliore all'interno della classe virtuale sia necessario mettersi in gioco e avere un atteggiamento disponibile.

Tuttavia sperimentare la lontananza ci ha permesso di capire quali siano gli impegni, gli interessi, le relazioni a cui non vogliamo rinunciare.